

1. Paesaggi del cibo in Terra di Lavoro: breve inquadramento territoriale dei principali sistemi rurali del Casertano

di *Giovanni Mauro* *

1. Premessa

Nel quadro complesso di molte progettualità e ricerche che investono la geografia del gusto, Montanari (2025, p. 84) evidenzia quella che è, a suo dire, “un’assenza sconcertante”, ossia quella cartografica. Parlando di cibo, l’Autore riferisce di un “patrimonio talmente localizzato, frammentato e mutevole da rendere improbo ogni tentativo di far combaciare territori e prodotti – e in parallelo, territori e ricette” (op. cit., p.86). A livello cartografico si tratta di un problema noto, ossia quello legato alla scala e alle difficoltà di generalizzazione di elementi estremamente parcellizzati, soprattutto in carte a piccola scala (e.g., Sestini, 1981). Tuttavia, questa criticità – implicita per la cartografia – nel caso del cibo acquisisce particolare significato per l’importanza che questo tema ricopre oggi sia in termini di identità territoriale, sia in termini di richiamo per la sua valenza turistica. Tipologie di produzione, metodi di trasformazione e processi culturali che stanno alla base della tradizione culinaria sono elementi chiave per definire la vocazione alimentare ed enogastronomica di un territorio. Da quali variabili si deve iniziare per poter cercare di realizzare un prodotto cartografico accettabile?

Inquadrabili nel fenomeno delle *popular cartographies* (Congrove, 2005), come evidenzia Petrella (2019a, p.28), “le cartografie del tipico, del locale e del tradizionale, del prodotto regionale [...] sono tra quelle ampiamente utilizzate nelle iconografie del marketing contemporaneo”, rischiando però di fornire immagini stereotipate di un territorio quanto mai eterogeneo. In Italia, la produzione di cartografie inerenti tematiche enogastronomiche, soprattutto a scala regionale, ha una tradizione piuttosto corposa

* Università della Campania “Luigi Vanvitelli”.

con numerosi precedenti illustri sia a scala nazionale, sia locale. La *Carta dei prodotti alimentari delle Provincie Continentali del Regno delle Due Sicilie* di Benedetto Marzolla (1856) rappresenta forse l'archetipo più noto realizzato in epoca preunitaria (Conti, 2008; Siniscalchi, 2019). Successivamente, *L'Italie gastronomique* di Roberto Zimelli, realizzata durante il periodo fascista per l'Ente Nazionale Italiano per il Turismo (ENIT), intende essere più un documento celebrativo dell'Italia dei territori che una vera guida turistica ed alimentare del paese (Petrella, 2019b). La *Guida gastronomica d'Italia*, realizzata dal Touring Club nel 1931, ma ristampata successivamente nel 1969 e nel 1984, testimonia la vocazione enogastronomica del nostro Paese, ma anche le profonde modifiche che lo hanno attraversato tra gli anni del boom economico e dell'avvio dell'attuale fase post-industriale (Portincasa, 2008). Non mancano certamente esperienze più recenti che tentano di cogliere, mediante metodologie e strumenti innovativi per risolvere le criticità cartografiche e le interpretazioni convenzionali, la multidimensionalità del tema cibo. Solo a titolo di esempio si riportano i casi dell'*Atlante del Cibo di Torino Metropolitana* (Toldo et al., 2023) o dell'*Atlante del cibo della Città metropolitana di Roma Capitale* (Marino et al., 2022) o, ancora, del progetto PRIN 2020 "*Emplacing Food*" inteso a «ripensare il rapporto cibo-spazio considerando le diverse modalità con cui questo può essere analizzato e declinato (tra ambiente ed ecosistemi, luoghi, paesaggi, regioni e territori, flussi e reti)» (Battisti et al., 2023, p.6)

Il presente contributo si inserisce in questo quadro teorico. Mediante l'analisi di dati eterogenei si cerca di definire il quadro di riferimento relativo alla produzione agroalimentare della Provincia di Caserta, il cui settore primario è caratterizzato da numerose produzioni di eccellenza. Un settore economico che, come a livello nazionale, negli ultimi decenni ha registrato però una drastica riduzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU), l'atomizzazione delle aziende (oggi prevalentemente a conduzione familiare) e una forte specializzazione produttiva. Dopo aver ricostruito brevemente il contesto territoriale di riferimento, vengono poste a confronto fonti statistiche ufficiali e recenti cartografie dell'uso del suolo con l'obiettivo di cartografare aree rurali con le medesime tipologie di produzione agroalimentare.

2. Il Casertano, territorio ricco ma complesso

Fortemente ridimensionata rispetto all'originale *Terra di Lavoro*¹, l'at-

¹ A seguito di complesse vicende storiche nei primi decenni del Novecento, dopo la fine

tuale Provincia di Caserta si estende per più di 2.650 kmq e comprende oltre 100 municipalità. Si tratta di un territorio prevalentemente collinare (oltre il 55%) che include il vulcano estinto del Roccamonfina, le colline di Monte Maggiore e dei Tifatini, le colline del Caiatino, l'area del Medio Volturno e delle colline litoranee di Sessa Aurunca. Non mancano, tuttavia, estese aree planiziali (circa il 35% della Provincia) quali la Piana del Basso Volturno da Capua a Castel Volturno e quella del Garigliano. Residuale, invece, la componente prettamente montana, le cui vette superano i 2.000 metri nel caso del Massiccio del Matese (Ruocco, 1976). Nel complesso, il Casertano è un territorio caratterizzato da suoli limitatamente produttivi nelle aree collinari, ma di eccezionale fertilità² nelle aree della *Campania felix*, ossia Agro Aversano, Agro Casertano e Litorale Domizio. Clima favorevole e abbondanza della risorsa idrica (spesso, nel passato, un vero e proprio problema), hanno da sempre garantito le condizioni ideali per il settore primario, tant'è che negli anni Cinquanta oltre il 95% della superficie risultava superficie agraria e forestale (Andretta, 2009). Come osservato anche a livello nazionale, tale superficie era però destinata a contrarsi in modo deciso nei decenni successivi anche se, nel caso del Casertano, le dinamiche del settore agricolo acquisiscono carattere del tutto peculiare.

A cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, le politiche portate avanti dall'allora Cassa del Mezzogiorno comportarono notevoli progressi per l'agricoltura in questo territorio con la sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, ma soprattutto con estese opere di bonifica lungo la parte costiera di Terra di Lavoro. I numerosi interventi strutturali che si accompagnarono a queste modifiche (miglioramento della rete stradale, dei servizi delle abitazioni, realizzazione di canali adduttori e dispensatori, ecc.) rappresentarono una vera e propria rivoluzione agricola, in grado di avviare un processo di intensificazione colturale, specie nelle aree planiziali (Andretta, 2009). La svolta industrialista del periodo successivo (dalla fine degli anni Sessanta fino ai primi anni Novanta) determinò, però, una radicale trasformazione del territorio. In pochi anni si passò da un'economia prevalentemente agricola ad una agricola-industriale, innescando un importante processo di urbanizzazione, che ha determinato la repentina crescita di due conurbazioni – Caserta e Aversa (Losco e Macchia, 2014) – e, contestualmente quasi un dimezzamento della SAU tra gli anni Sessanta (circa 230.000 Ha) e gli anni Novanta (circa 125.000 Ha) (Andretta, 2009). La

della Seconda guerra mondiale *Terra di Lavoro* corrisponde all'attuale Provincia di Caserta (Di Blasio, 2012)

² Com'è noto (e.g., Ruocco, 1976), tale fertilità è da ascrivere ad un suolo misto, composto da argille e sabbie frammiste a componenti vulcanici, risultato delle diverse eruzioni vulcaniche che nel passato (remoto e recente) hanno interessato questi territori.

successiva fase di crisi che interessò, già dai primi anni Duemila, le grandi industrie dei diversi distretti concentrati attorno al capoluogo coincise con il periodo di ulteriore degrado ambientale. In particolare, numerose vicende giudiziarie, successivamente associate al noto fenomeno della “Terra dei fuochi”, investirono il territorio di *Campania felix*.

Ed è così che, in pochi anni Terra di Lavoro diventa, nell’immaginario nazionale (e non solo), sinonimo di un territorio avvelenato dallo smaltimento illegale di rifiuti nocivi (e non), a scapito delle eccellenze del settore primario di questo contesto territoriale. Nel corso degli ultimi anni si è cercato di innescare una narrazione diversa (e.g., Pennacchio, 2024) che sottolinei come i territori coinvolti siano, in ogni caso, solo una parte alquanto contenuta della Provincia³ e di quale sia, per converso, la biodiversità che caratterizza oggi il Casertano, testimoniata anche dalla ricchezza di prodotti agricoli e agroalimentari, la cui qualità è certificata da numerosi marchi di settore.

3. L’attuale quadro produttivo del settore primario

La presenza pervasiva del settore primario testimonia la persistenza della tradizionale vocazione rurale della Provincia di Caserta. Organizzato in un sistema di aziende di piccola dimensione (meno di 5 ettari), questo ambito ha mantenuto nel tempo un sistema produttivo estremamente variegato. Ai tradizionali seminativi (grano duro e grano tenero, mais e foraggere), si accompagnano prodotti tipici (*in primis*, la mozzarella di bufala) ed altre eccellenze nel settore della frutticoltura (pesche, nettarine, fragole, castagne, nocciole, ecc.) e della viticoltura. Viste le caratteristiche pedologiche e climatiche della Provincia di Caserta, la promiscuità colturale è una pratica agricola da sempre alquanto diffusa. Questo rende ancora più arduo identificare in modo univoco aree di produzione ben definite, motivo per il quale si è reso necessario la comparazione di fonti dati eterogenee.

³ Si veda, ad esempio, Commissario Unico Bonifiche, 2025 - II Relazione sulla ricognizione degli interventi da effettuare e delle risorse necessarie nelle aree contaminate delle province di Napoli e Caserta di cui al DL n. 25 del 14.03.2025 (https://www.commissariobonificadiscariche.governo.it/media/j4jdi3qc/2_relazione_napoli_caserta_20250617_pp164.pdf, ultimo accesso 25 ottobre 2025).

3.1 *Dati censuari e cartografici a confronto*

Sulla base delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche definite nelle cartografie tematiche del Piano Territoriale Regionale (approvato con L.R. 13 del 2008), la Regione Campania viene suddivisa in 28 sistemi territoriali rurali (Regione Campania, 2013), di cui sei ricadenti nella Provincia di Caserta (Roccamonfina-Piana del Garigliano, il Massiccio del Matese, la Media Piana del Volturno, la Piana del Volturno-Litorale Domizio, la Piana Casertana⁴ e la Piana Flegrea). Nella presente analisi, si è però proceduto ad una semplificazione per interpretare al meglio i dati riferibili a questo complesso sistema territoriale. Per questo motivo, la Media e la Bassa Valle del Volturno è stata considerata elemento singolo, accomunato dalla matrice fluviale. Analogamente, posizione geografica e origine geologica accomunano (almeno parzialmente) Piana Flegrea e Casertana, trattate anch'esse come singola entità. I quattro contesti territoriali risultanti sono riportati in figura 1.

Come accennato, per definire un quadro generale di riferimento, per ciascuno dei quattro ambiti territoriali sono stati considerati i dati del 7° Censimento dell'Agricoltura (2021), la cartografia del progetto *Corine Land Cover* (CLC)⁵ del 2018 e la *Cartografia regionale sull'Uso Agricolo del Suolo* (CUAS)⁶, realizzata nel 2009.

⁴ Alla Piana Casertana sono state associate anche alcune municipalità della Provincia di Caserta ricadenti in altri sistemi territoriali rurali.

⁵ Acronimo di "*Coordination of information on the environment*", CORINE Land Cover è un progetto internazionale iniziato nel 1985 relativo a diverse tematiche ambientali. Uno dei risultati più rilevanti è un "inventario" della copertura del suolo classificato in 44 classi e distribuito come prodotto cartografico a scala 1:10.000 disponibile per la maggior parte del territorio dell'Unione Europea (EEA 1995).

⁶ Elaborata nel 2009 dal Servizio Agricoltura Caccia e Pesca, Ufficio Promozione e Sviluppo della Regione Campania, tale cartografia riporta nel dettaglio l'uso agricolo dei suoli identificando aree urbanizzate e superfici artificiali; acque; colture protette (serre); boschi (conifere, latifoglie, misti); seminativi; prati ed erbai; rocce esposte; colture permanenti (ortive, frutteti, oliveti, castagneti, ecc.); spiagge; zone umide.

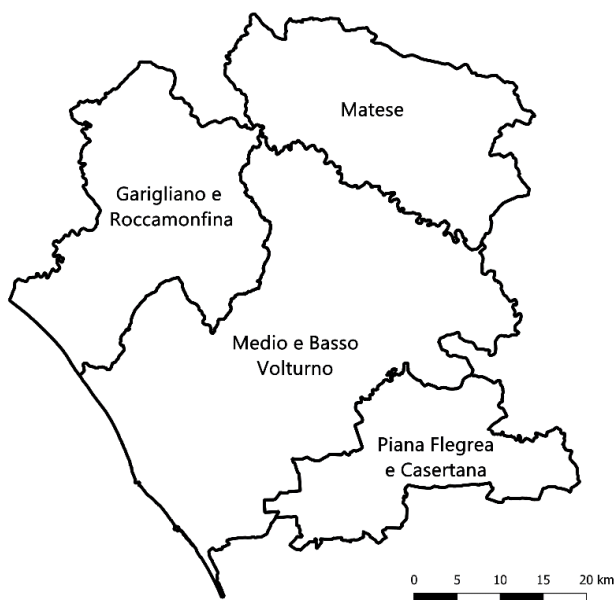


Fig. 1 - I quattro ambiti territoriale allo studio (Elaborazione dell'Autore su dati Regione Campania, 2013).

Partendo dalle informazioni censuarie, sono state valutate diverse variabili quali, ad esempio, la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), il numero complessivo di aziende agricole (con SAU) e la dimensione media aziendale. Sono state, inoltre, prese in considerazione le principali coltivazioni agricole, classificate per alcune delle diverse voci disponibili (tab. 1). Per fornire un quadro più esaustivo del settore primario, sono stati valutati i dati relativi all'allevamento, riportando numero di capi (bovini, bufalini, ovini, caprini e suini) e numero di aziende per ciascun sistema territoriale identificato (tab.2).

I dati ISTAT hanno permesso di fornire un primo inquadramento generale e la vocazione peculiare di ciascun ambito territoriale, sinteticamente descritti nei paragrafi seguenti (cfr. 3.2, 3.3, 3.4 e 3.5). In generale, il territorio è prevalentemente coltivato a seminativi (principalmente cereali e foraggere), anche se i settori della frutticoltura e dell'olivicoltura sono piuttosto rilevanti (tab.1). La coltivazione a foraggere (e.g., avena) è generalmente destinata all'allevamento delle bufaline, che in questo territorio rappresenta senza dubbio la forma di allevamento più importante (tab. 2).

Tab. 1 - SAU (Ettari), Numero Aziende agricole, dimensione media e principali di coltivazioni (Ettari) per i quattro ambiti territoriali individuati (elaborazione dell'Autore su dati ISTAT, 7° Censimento dell'Agricoltura, 2021).

Ambito territoriale	Garigliano e Roccamonfina	Matese	Medio e Basso Volturno	Piana Casertana e Flegrea
SAU	20.941	15.710	47.981	8.414
n.aziende	3.938	2.511	9.212	4.086
Dimensione media	5,3	6,3	5,2	2,1
Seminativi	5.206	7.573	35.144	5.945
Coltivazioni legnose agrarie	12.960	2.527	9.820	2.061
- Vite	601	288	708	89
- Olive	2.149	2.000	1.691	781
- Fruttiferi	10.049	196	7.191	1.081
Orti	38	29	72	27
Prati	2.736	6.664	3.038	381

Tab. 2 - Numero di capi e numero di aziende per tipo di allevamento nei quattro ambiti territoriali individuati (elaborazione dell'Autore su dati ISTAT, 7° Censimento dell'Agricoltura, 2021).

Ambito territoriale		Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Suini
Garigliano e Roccamonfina	Capi	2.174	12.834	3.790	1.351	380
	Aziende	90	40	46	33	28
Matese	Capi	13.245	15.742	11.351	1.521	983
	Aziende	384	51	143	55	51
Medio e Basso Volturno	Capi	20.188	151.945	13.043	1.686	3.598
	Aziende	502	607	90	52	121
Piana Flegrea e Casertana	Capi	309	7.655	4.659	574	52
	Aziende	21	25	19	14	11

Tab. 3 - Estensione delle tipologie colturali stimate a partire dalla cartografia CLC 2018 (Elaborazione dell'Autore).

<i>Ambito territoriale</i>	<i>Garigliano e Roccamonfina</i>	<i>Matese</i>	<i>Medio e Basso Volturno</i>	<i>Piana Casertana e Flegrea</i>
<i>Seminativi in aree irrigue</i>	53	290	22.410	8
<i>Colture intensive in aree non irrigue</i>	4.882	11.647	25.913	8.981
<i>Vigneti</i>	271	-	206	-
<i>Frutteti</i>	10.241	997	8.852	2.026
<i>Oliveti</i>	2.550	219	502	1.415
<i>Colture temporanee associate a colture permanenti</i>	80	32	1.788	406
<i>Sistemi colturali e particellari complessi</i>	11.191	3.818	19.351	7.123
<i>Aree prev. occupate da colture agr. con ampi spazi naturali</i>	5.940	1.385	2.868	109
<i>Prati stabili (foragere)</i>	16	1.320	707	-
<i>Altri prati</i>	316	638	820	-
Totale	35.539	20.347	83.417	20.068

Tab. 4 - Estensione delle principali tipologie colturali stimate sui dati cartografici regionali (Elaborazione dell'Autore su dati CUAS, 2009).

<i>Ambito territoriale</i>	<i>Garigliano e Roccamonfina</i>	<i>Matese</i>	<i>Medio e Basso Volturno</i>	<i>Piana Casertana e Flegrea</i>
<i>Seminativi</i>	13.433	14.748	62.639	12.096
<i>Colture permanenti</i>	22.096	3.207	19.320	8.257
<i>Colture protette</i>	63	-	495	338
<i>Prati e Pascoli</i>	1.862	1.243	1.146	1.812
Totale	37.454	19.198	83.600	22.503

Il confronto delle fonti fa emergere qualche difformità tra dati censuari e dati desunti dalle fonti cartografiche dovuta probabilmente a procedure di classificazione non coerenti e a modalità di rilevazione profondamente diverse (e.g., ISTAT, 2024b). In generale, i dati ISTAT tendono a sottostimare le superfici a seminativi⁷, mentre emergono differenze meno marcate per le coltivazioni permanenti (vite, frutteti e olivi), soprattutto se confrontate con i dati CLC 2018 (tab. 4). Anche i risultati desumibili dalle due carte (tab. 3 e tab. 4), evidenziano numerose discrepanze dovute a diverse ragioni quali, anno di realizzazione delle carte, classificazioni non coerenti e diffusa promiscuità colturale, variabili che rendono talvolta problematico il confronto dei risultati.

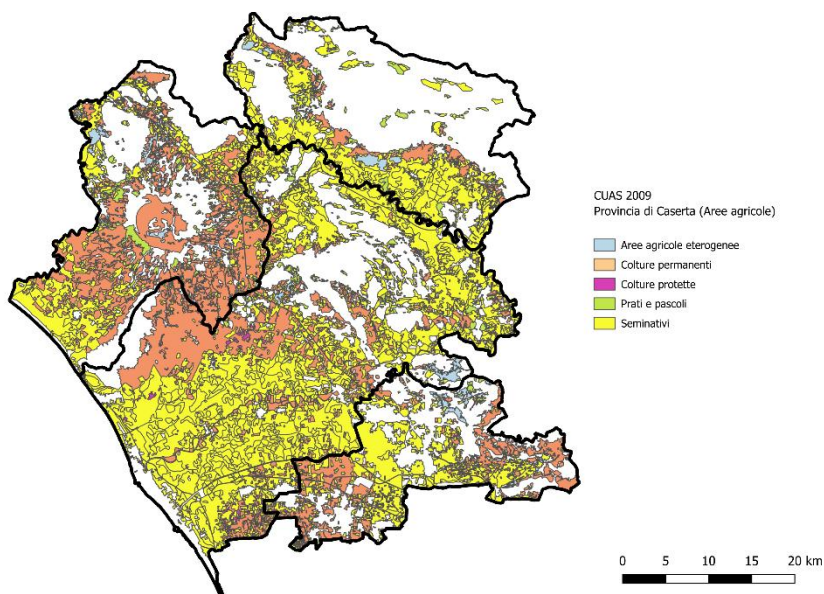


Fig. 2 - Stralcio della cartografia CUAS (2009) relativo alle principali tipologie colturali del Casertano (Elaborazione dell'Autore).

⁷ Nel caso dei dati riferibili alla CLC (2018), i seminativi sono compresi nella classe “Seminativi in aree irrigue” e in quella “Colture intensive in aree non irrigue”.

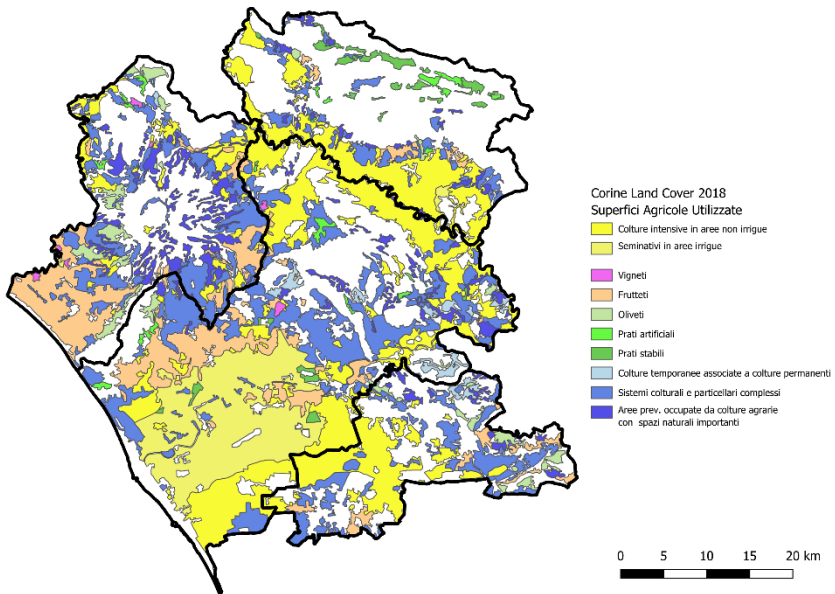


Fig. 3 - Stralcio della cartografia CLC 2018 relativo alle principali tipologie colturali del Casertano (Elaborazione dell'Autore).

Malgrado questi limiti, le cartografie prese in esame – CUAS 2009 (fig. 2) e CLC 2018 (fig.3) – delineano alcuni tratti comuni del territorio allo studio. Confermando i dati ISTAT, appare evidente come i seminativi cerealicoli, oliveti e frutteti siano le tipologie più diffuse nel Casertano. I primi vengono coltivati per lo più nell'area pedemontana del Matese e nel Medio e Basso Volturno. I secondi, invece, sono concentrati attorno al Roccamonfina così come nelle colline caiatine e nell'area prossima alle conurbazioni casertana ed aversana. La promiscuità colturale delle colture permanenti (evidenziata dalla CLC 2018) rimane elemento caratterizzante questo territorio. Le formazioni prative, infine, sono localizzate per lo più nell'area del Matese, ma anche nella porzione a nord del Roccamonfina e nel Medio Volturno.

3.2 Dalla Piana del Garigliano al Roccamonfina

Questo territorio, posto a nord della Provincia, comprende ambiti morfologicamente eterogenei, paesaggisticamente dominati dalla presenza del vulcano estinto del Roccamonfina. Dal 1993 è un'area protetta perché compresa dall'omonimo parco regionale. Nel dettaglio, la Piana del Gari-

gliano è una pianura alluvionale (dove non mancano, però, sedimenti di natura vulcanica), di dimensioni ridotte (circa 240 Km²) compresa tra le colline di Minturno e il Monte Massico. In passato dominava la gestione a latifondo per la produzione di seminativi e ampie aree a pascolo (Giarizzo, 1965). Anche attualmente la destinazione è prevalentemente zootecnica-foraggera, specie lungo la fascia costiera (Regione Campania, 2013), pur rimanendo rilevante la presenza di ortive. Alla stregua degli altri ambiti territoriali, in risposta alla forte domanda della filiera lattiero-casearia, le bufaline rappresentano la tipologia prevalente del settore zootecnico (tab. 2).

Il territorio retrostante alla piana si estende sul complesso vulcanico del Roccamonfina, sulle cui pendici è predominante la presenza di boschi di latifoglie. In particolare, in corrispondenza della caldera (ma non solo) è tradizionalmente diffusa la coltivazione di castagneti, vera e propria eccellenza di questo territorio, cui si accompagna anche la produzione di nocciole (soprattutto nell'area di Teano). Altrettanto rilevante è quella della frutticoltura (pesche ed albicocche) e dell'olivicoltura, cui è stato riconosciuto il marchio DOP "Terre Aurunche", un olio extravergine che richiede l'impiego per almeno il 70% della cultivar "Sessana"⁸.

Su questo ambito territoriale insistono anche due aree di produzione vitivinicola, non di notevole estensione ma riconosciute come aree DOC. La prima è quella del Falerno del Massico DOC, localizzata prevalentemente nella Piana del Garigliano. Sulle pendici settentrionali vulcaniche è presente, invece, l'area del Galluccio DOC, posta a circa 600 m sul livello del mare. In entrambi i casi, i vitigni più diffusi sono Aglianico e Falanghina, mentre i vitigni distintivi sono il Primitivo per la prima area e il Piediroso per la seconda. In ambedue le aree DOC sono contestualmente presenti numerose cantine e importanti cooperative vitivinicole.

3.3 Il Matese

L'ambito territoriale del Matese comprende l'omonimo Massiccio calcareo⁹, ma anche diverse municipalità della fascia pedemontana. Si tratta di

⁸ La "Sessana" è una cultivar il cui nome deriva dal nome della cittadina di Sessa Aurunca, comune localizzato sulle pendici del Roccamonfina ed è coltivata prevalentemente in questi territori.

⁹ Recentemente riconosciuto come parco nazionale (aprile 2025), il Matese è un'area protetta estesa oltre 93.000 ha tra Campania e Molise che comprende una fascia pedemontana, un importante altipiano (a circa 1.000 m) e alcune cime rilevanti (Monte Mileto, 2.050 m, e La Gallinola, 1.920m).

un territorio alquanto diverso dal contesto rurale della Provincia, soprattutto nella porzione più elevata, dove predominano aree boscate, che si alternano a prati, pascoli ed erbai a favore del locale comparto zootecnico. Tale settore comprende un numero importante di aziende in cui, oltre alle bufaline, vengono allevati bovini e ovini per la zootecnia da carne e da latte. Non manca l'allevamento caprino per la produzione di formaggi tipici (ad esempio, il pecorino e il caciocavallo del Matese). Produzioni di nicchia, talvolta protette da marchi di qualità, quali il fagiolo di Letino o il miele millefiori, completano il quadro del settore relativamente alla porzione più elevata di questo territorio.

Per quanto concerne, invece, la fascia pedemontana, posta sulla destra orografica del fiume Volturno, essa è tradizionalmente vocata alla produzione di cereali e alla olivicoltura, particolarmente diffusa sulle pendici del Massiccio del Matese. Non mancano, però, eccellenze nel settore delle ortive, come nel caso della cipolla di Alife.

3.4 Il Medio e Basso Volturno

Seminativi cerealicoli e coltivazioni legnose agrarie caratterizzano anche il territorio attraversato dal fiume più lungo del Meridione d'Italia, il Volturno, il cui percorso ricade in gran parte nel Casertano. Nella parte della media valle, il fiume ha carattere meandriforme su un alveo abbastanza esteso in un'area diffusamente coltivata a cereali. Esso è circondato da un contesto prevalentemente collinare, dove è molto frequente la promiscuità colturale: alle coltivazioni legnose agrarie (prevalentemente vite e olivi) si accompagnano aree coltivate a cereali, in un contesto spesso circondato da lembi boschivi. È questo il territorio in cui si coltiva il vitigno Casavecchia per la produzione del Casavecchia di Pontelatone, produzione vitivinicola protetta da DOC.

Una situazione decisamente più leggibile è quella della Bassa Piana del Volturno, nell'area da Capua a Castel Volturno, compresa tra le pendici del Massiccio e del Roccamonfina a nord, dei Trebulani a est e dalla Piana Flegrea a sud. Si tratta di un territorio di recente bonifica con un paesaggio rurale omogeneo dove predominano i seminativi, prevalentemente cerealicoli e foraggere, a favore dell'allevamento delle bufaline (tab.2). Questa particolare razza di "bufalo italiano" trovava tradizionalmente in questo contesto le condizioni ideali per vivere, trattandosi nel recente passato di zone paludose. Ancor'oggi, è in questo territorio che si registra la massima concentrazione di allevamenti. Il Basso Volturno è per tali motivi la principale area bufalina d'Italia per storia, tradizione e numerosità di capi (Ronza, 2007).

Non mancano, inoltre, coltivazioni di piante industriali (soprattutto, soia e girasole) e un'importante tradizione di frutticole, specialmente nelle aree a ridosso del Monte Massico e del Roccamonfina. Diffusa la coltivazione di albicocche, pesche e fragole (in particolare della fragola del Litorale Domizio, la cui produzione si concentra lungo la fascia costiera). È in questo ambito territoriale che viene, infine, prodotta la melannurca campana, una varietà locale di mela tutelata da un marchio IGP.

3.5 Piana Casertana e Flegrea

Poste quasi ai margini rispetto al territorio provinciale, Piana Casertana e Flegrea sono accomunate, come già accennato, da un forte frazionamento delle aree rurali a causa dell'impetuosa crescita urbana che ha caratterizzato questo ambito territoriale negli ultimi decenni. Si tratta di un'area che si estende dai versanti calcarei dei Tifatini sul pianoro ignimbrítico casertano fino alle terre alte della pianura vulcanica dell'Agro Aversano, comprendendo anche un breve tratto costiero. Se sulle alture prevalgono prati e pascoli permanenti, lungo la fascia pedemontana diffusa è la presenza di oliveti e frutteti. Per contro la parte planiziale è caratterizzata da una forte promiscuità colturale. Ai cereali e alle foraggere si accompagnano piante industriali, tra le quali spicca la coltivazione del tabacco (soprattutto in prossimità del capoluogo). Si aggiunga una presenza reticolare di frutteti (in cui domina la coltivazione della pesca), e di vigneti. In particolare, nella Piana Flegrea l'Asprinio d'Aversa è un vitigno storico tutelato da una DOC la cui produzione, con la tradizionale modalità di coltivazione della vite ad alberata associata al pioppo (Gabellieri *et al.*, 2023) la cui pratica, dopo un periodo di oblio, è oggi in fase di riscoperta e di rivalorizzazione.

4. Filiere agroindustriali e territorio: quale cartografia possibile?

Un territorio così eterogeneo come quello del Casertano si traduce in una produzione del settore primario quanto mai variegata, cui si accompagnano un numero altrettanto ricco di filiere di trasformazione agroindustriale. La filiera più rilevante – ma anche quella più nota – è, senza dubbio, quella lattiero-casearia il cui prodotto simbolo, ormai famoso a scala nazionale (e non solo), è la mozzarella di bufala campana. Si tratta di un prodotto identitario con una storia secolare la cui eccellente qualità è protetta ormai da quasi trent'anni dal marchio di qualità DOP e dal Consorzio di Tutela

nato nel 1981, in grado di mettere a sistema oggi oltre 1.600 aziende produttrici distribuite tra Basso Lazio, Campania e Foggiano. Come già accennato, altra filiera particolarmente rilevante è quella vitivinicola, le cui produzioni (Falerno del Massico, Galluccio, Casavecchia di Pontelatone e Asprinio di Aversa), sono tutelate da marchi DOC e dai relativi disciplinari di produzione. A questi prodotti di qualità, si affianca la filiera dell'ortofrutta per produzioni di eccellenza che riguardano le ortive (pomodori, lattughe, cipolle, ecc.), ma anche una variegata produzione di frutta (pesche, albicocche, fragole, nocciole, castagne, ecc.), tra cui emerge la melannurca IGP. Altrettanto rilevante, infine, la filiera dell'olivicoltura che, come accennato, trova diverse zone di produzione in Provincia di Caserta (Sessa Aurunca, il caiatino, la pedemontana del Matese, ecc.). A queste produzioni, si aggiunge la storica tradizione nel settore della pasta che comporta la presenza di numerose sedi industriali riferibili ad importanti multinazionali del settore in prossimità del capoluogo.

Il quadro delle tipologie di produzione del settore primario e i relativi processi di trasformazione artigianale o agroindustriale, pur non essendo esauriente, rappresenta una prima fase per la definizione di una possibile cartografia del cibo nel Casertano. Riuscire ad associare ad un territorio un prodotto specifico diventa particolarmente difficile soprattutto in un territorio così ricco e complesso come quello della Provincia di Caserta. Uno scenario articolato di produzioni agroalimentari, in cui la promiscuità colturale e la presenza diffusa di sistemi colturali complessi si traducono in una sfida cartografica. Solo a titolo di proposta, per il territorio oggetto di studio è stata presa in esame la cartografia della Regione Campania relativa ai principali sistemi territoriali rurali (fig. 4; Regione Campania, 2007), cui sono state associate le principali tipologie produttive e/o le principali produzioni del settore primario.

Scompaginando gli ambiti territoriali di cui in precedenza, emerge la complessità di un mosaico rurale ancor'oggi alquanto variegato, in grado di garantire un substrato di produzioni di eccellenza difficilmente inquadrabili, ma che rivela l'attuale ricchezza del territorio casertano, troppe volte svilito dalle cronache nazionali. Un quadro contestuale da cui partire per raccontare la sua diversità in termini di paesaggi e di conseguente ricchezza culturale, legata alle produzioni agro-alimentari.

Produzioni e coltivazioni principali

- Allevamento da carne e prati
- Castagneti, nocciuleti, vigneti
- Cereali e allevamento bufalino
- Cereali, ortive, vigneti
- Cereali, piante industriali, frutteti
- Frutteti e oliveti
- Ortive e cereali

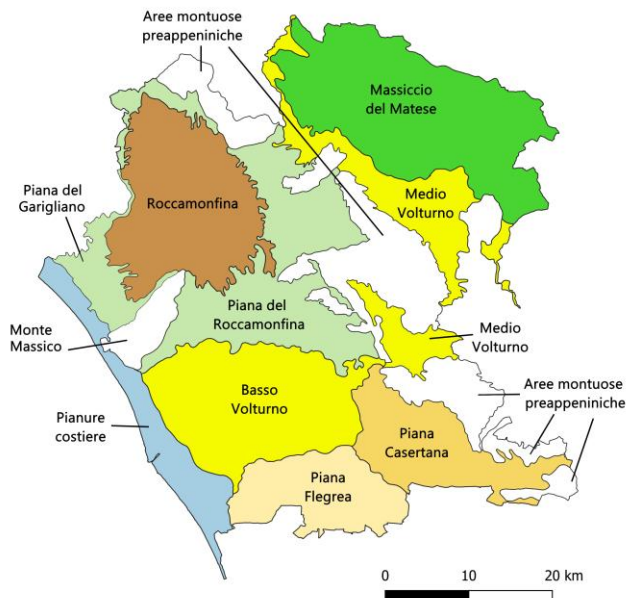


Fig. 4 - Associazione delle principali produzioni e coltivazioni del Casertano ai Sistemi Rurali e Aperti della Regione Campania (Elaborazione dell'Autore).

Riferimenti bibliografici

- Andretta M. (2009), "Da Campania Felix a discarica. Le trasformazioni in Terra di Lavoro dal dopoguerra ad oggi", *Meridiana*, 64: 87-120.
- Battisti L., Dansero E., Epifani F., Graziano T. (2023), "Emplacing food, ovvero ripensare il rapporto cibo-spazio. Prospettive di ricerca - Emplacing food, or rethinking the food-space relationship. Research perspectives", *Rivista Geografica Italiana*, CXXX, 4: 5-16.
- Conti S. (2008), *L'agroalimentare nel Regno delle Due Sicilie in una carta di Benedetto Marzolla*, in Castiello N., a cura di, *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Analisi dei Processi ELPT, Sezione Scienze Geografiche, Napoli.
- Cosgrove D. (2005), "Maps, mapping, modernity: Art and cartography in the twentieth century", *Imago Mundi*, 57 (1): 35-54.
- Di Blasio A. (2012), "Terra di Lavoro olim Campania Felix", in: Conti S., Di Blasio A. (a cura di), *La Terra di Lavoro nella Storia. Dalla Cartografia al Vedutismo*, Associazione "Roberto Almagià", Associazione Italiana di Cartografia Antica, Caserta.

- European Environment Agency (EEA) (1995), *CORINE Land Cover*. <http://www.eea.europa.eu/publications/CORO-landcover>
- Gabellieri N., Gallia A. e Guadagno E. (2023), *Enogeografie. Itinerari geostorici e geografici dei paesaggi vitati, tra pianificazione e tutela ambientale*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Giarrizzo A. (1965), “La piana del Garigliano”, *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, 9, 6:17-95.
- ISTAT (2024a), *7° Censimento dell’Agricoltura*, Roma.
- ISTAT (2024b), *7° Censimento generale dell’agricoltura: dalla progettazione alla raccolta dei dati*, Roma.
- Losco S. e Macchia L. (2014), “Il consumo di suolo nella Conurbazione Aversana e Casertana”, *Urbanistica Informazioni*, 257: 69-74.
- Marino D., Bernaschi D., Cimini A., D’Amico G., Gallo G., Giovanelli G., Giustozzi D., Kollamparambil A., Liroso L., Mazzocchi G., Minotti B., Pagano G., Stella G. e Tarra S., a cura di, (2022), *Atlante del cibo. Uno strumento per le politiche locali del cibo, Città metropolitana di Roma Capitale*, CURSA, Roma.
- Montanari M. (2025), *Geografia del gusto. Un viaggio in Italia tra i paesaggi del cibo*, Touring Club Italiano, Milano.
- Pennacchio P. (2024), “Risignificare la Terra dei Fuochi? Mappe e percorsi turistici di comunità per la valorizzazione del territorio”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 14: 93-117.
- Petrella M. (2019a), “Monumenti gastronomici. Cartografia e invenzione della cucina regionale”, *Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia*, 167: 28-39.
- Petrella M. (2019b), “La tavola delle prelibatezze. *L’Italie gastronomique* nella costruzione culturale e turistica del volto della nazione”, *L’Universo*, 100, 1: 124-138.
- Portincasa A. (2008), “Il Touring Club Italiano e la Guida Gastronomica d’Italia. Creazione, circolazione del modello e tracce della sua evoluzione (1931-1984).” *Food and History*, <https://doi.org/10.1484/J.FOOD.1.100447>
- Regione Campania (2007), *Cartografia di Piano, Piano Territoriale Regionale*, Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Napoli.
- Regione Campania (2013), *Il territorio rurale della Campania. Un viaggio nei sistemi agroforestali della regione attraverso i dati del 6° Censimento dell’Agricoltura*, ImagoEditrice, Dragoni (CE).
- Ronza M. (2007), *Buffalo breeding in the Volturno plains between identifying perseverance and prospect for development*, in Bryant C., Grillotti Di Giacomo M.G., a cura di, *Quality Agriculture: historical heritage and environmental resources for the integrated development of territories Proceedings of the international colloquium*, Brigati Editore, Genova.
- Ruocco D. (1976), *Campania. Le regioni d’Italia*, Vol.13, UTET, Torino.
- Sestini A. (1981), *Cartografia Generale*, Pàtron Editore, Bologna.
- Siniscalchi S. (2019), “La carta “alimentare” di Benedetto Marzolla (1856) fra pro-

dotti tipici e risorse alimentari”, *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 167: 68-78.

Toldo A., Tonet T. e Alegretti V., Genova C. (a cura di) (2024), *Atlante del cibo di Torino metropolitana*, Università degli Studi di Torino, Torino.